

CARBONCINO NELLA VALLATA DEL BRUCO SPUTAFUMO

Silvia Amore (Cuornè - To)

8ª Classificata - Premio Trenitalia

E' era una volta e c'è ancora adesso, una vallata tra le montagne. Il paesaggio della Vallata era come lo vedi ancor oggi: c'era la montagna con la punta arrotondata, che guardava la montagna con la punta tronca, di fronte: c'erano le tre Montagne sorelle su su in alto vicino ai ghiacciai che erano a quel tempo, molto molto più grandi. Un maestoso fiume dorato scorreva ai piedi delle cime... insomma proprio un paradiso... ma i suoi abitanti non erano poi così felici, perché avevano un grosso guaio.

Un giorno nella Vallata arrivò un gruppo di nani minatori del gruppo dei Sarazin, alla ricerca di nuovi filoni di metalli preziosi da estrarre dalle viscere della terra. Tra loro, Carboncino era il più piccolo e nero, ma anche il più sveglio e intraprendente e per questo molto stimato dai compagni.

I piccoli minatori arrivarono a fondovalle dove sopra una collina si ergevano i ruderi di una torre, ma non c'era anima viva. Cammina cammina, eccoli ad un bellissimo pianoro alla testata della Vallata. Dopo poche ricerche, grazie alla loro esperienza individuarono un filone su un pendio soleggiato a monte di un bosco e si misero a scavare fino a sera. Era ormai passato il tramonto quando dal bosco uscì un uomo piccolo e magro, vestito di stracci che li guardava tutto spaurito benché loro fossero ancora più piccoli.

Carboncino a nome dei compagni si avvicinò e lo salutò amichevolmente.

"...Buona sera, noi siamo i Sarazin minatori e siamo venuti a cercare metalli preziosi. E lei vive solo in questi luoghi così graziosi?" Per tutta risposta l'omino esclamò:



“Per favore! Fuggite prima che sia notte! In questa valle un tempo eravamo felici, anche noi scavavamo miniere ma un brutto giorno al tramonto è arrivato un mostro, un Bruco fatto tutto di ferro che sputava fumo. Si è stabilito laggiù dentro la collina sotto la Torre e ci ha resi suoi schiavi: se non vogliamo essere mangiati, ogni sera dobbiamo portargli dieci sacchi di carbone e uno di metalli pregiati. Così non possiamo neppure fuggire a chieder aiuto perché da sotto la collina vede ogni cosa e ci impedisce di uscire dalla valle. Siamo ridotti in miseria...”

Ad udire quella storia i Sarazin ebbero grande compassione e già Carboncino con il suo cervello fino pensava tra sé e sé: “Mostri ne ho sentiti di tutti i colori: dal Bruco di gelatina a quello con le zampe di gallina, dalla formica gigante al serpente volante, ma un mostro di acciaio che mangia carbone... non mi convince la questione...” così disse al poveretto:

“Vorrei saperne di più su questo mostro. Ho un’idea...”

Appena fu notte, undici valligiani scesero a valle fino alla collina della torre con a spalle i sacchi di carbone e quello di metalli preziosi. In uno dei sacchi ben mimetizzato grazie al suo viso nero e agli abiti neri, si era nascosto Carboncino.

Gli uomini posarono i sacchi e lesti lesti se ne andarono. Carboncino rimasto solo, attese che una nuvola coprisse la luna, poi uscì dal sacco che lo conteneva, prese quello dei metalli preziosi e lo trascinò a nascondarlo dietro un masso. Ad un tratto... da una grossa cavità ai piedi della collina uscì un soffio di fumo: ed ecco spuntare una creatura che pareva un serpente ma con il corpo fatto di tante spire di placche d’acciaio grandi tanto da poter contenere uno o più uomini.

La testa era enorme con due occhi gialli che illuminavano la notte e sotto una bocca larga con tanti denti d’acciaio taglienti. Dalla sommità del capo uscivano un fumo bianco ed un minaccioso fischio e muovendosi sembrava strisciare sul suolo.

Intanto Carboncino si era già nascosto dietro un vicino cespuglio tenendo con sé il suo piccone. Era una notte di luna piena ma nero com’era, nessuno l’avrebbe visto e nemmeno il mostro pareva accorgersi mentre si avvicinava al mucchio dei sacchi.



Ad un tratto la creatura si fermò e aprì le fauci. Alla luce della luna Carboncino vide uscire dalla bocca del mostro un uomo piccolo e magro, con degli occhiali enormi sul naso e una vecchia tunica addosso.

L'uomo si avvicinò ai sacchi e si accorse che ne mancava uno. A questo punto Carboncino capì che poteva uscire allo scoperto e alzando il suo piccone gridò:

“Fermo tu! Il sacco che cerchi ce l'ho io! Dimmi chi sei e che cosa è quell'enorme bruco, se non vuoi assaggiare le carezze del mio piccone.”

“Mi hai scoperto!... ma per favore... non dire niente a nessuno...”

“Forse” rispose Carboncino “ma prima raccontami tutta la verità!”

“Io... sono l'Inventore! Questo macchinario mi renderà ricco e famoso. L'ho chiamato Potente Vapore. Lo faccio muovere con un sistema di mia invenzione, per cui mi serve carbone da bruciare per produrre energia. Quando ho sentito che in questa valle potevo trovare oro e pietre preziose, l'ho costruito di nascosto molto lontano da qui e poi sono venuto a spaventare gli abitanti di questo posto. Non è stato difficile convincerli del Mostro, io stavo nascosto dietro le sue fauci di ferro e da lì parlavo: loro non hanno mai sospettato nulla.”

Carboncino rimase un momento a pensare, poi gli propose un accordo: e l'Inventore accettò non senza malumore.

Il giorno dopo all'alba, gli abitanti della Vallata poterono vedere il Bruco addormentato. Non usciva più fumo dalla testa e la bocca enorme era chiusa.

In cambio della libertà, l'inventore si impegnava a trasportare su e giù dalla vallata i suoi abitanti e le loro merci, gratis naturalmente. Inoltre dopo aver ottenuto indietro tutti i sacchi di metalli preziosi che aveva sottratto, gli permisero di cercare pagliuzze aurifere sulla sabbia del fiume, finché non avesse raccolto tanto oro quanto il suo peso: tanto doveva durare l'accordo.

Gli abitanti della Vallata poterono così tornare a vivere tranquilli e sereni ed uscire dalla valle ogni volta che volevano per commerciare metalli e pietre preziose in pianura.



Tutti festeggiarono a lungo Carboncino e i suoi compagni e venne concessa loro la più grande e ricca miniera da sfruttare.

Durante questi festeggiamenti all'inventore venne un'idea: per far camminare più velocemente il Bruco, perché non costruire un sentiero apposta e magari prolungarlo oltre la Vallata fino alle città?

"Ma va là!" gli dissero gli abitanti della Vallata, "cerca di stare con i piedi per terra! Chi altri vuoi che salga su un Bruco come questo?"

Forse sono ancora là che discutono... o qualcun altro gli ha rubato l'idea?

